

L'OPERA MISSIONARIA  
IN BRASILE

## Storia del 1° Maggio

A Chicago, negli Stati Uniti d'America (USA), all'inizio della grande epoca industriale, i lavoratori appartenenti all'attivo movimento operaio decisero uno sciopero generale per esigere dai padroni una giornata di otto ore di lavoro.

La borghesia industriale associata al Comune della città esplose in una violenta repressione contro gli scopiatori che furono massacrati dalla Polizia e da pistoleros di professione della famosa Agenzia Pinkerton de Detectives. Per ottenere i loro giusti diritti, questo accade ancora oggi in Brasile dopo quasi 100 anni, soprattutto nella lotta per la riforma agraria: quante volte, anche all'interno del Ceará, poliziotti si sono uniti a pistoleros appoggiati da proprietari tenenti per uccidere o per far pressione sui contadini, sui Sem-terra...

A Chicago era il 1° di maggio del 1886.

Tutti gli anarchici (si chiamavano così in quel tempo tutti coloro che esigevano, a qualunque titolo, giustizia sul lavoro) conosciuti furono arrestati e giudicati: non esisteva e non funzionava ancora in quel tempo (ma in Brasile le succede anche oggi) l'indipendenza della Magistratura: i giudici erano legati, dipendenti dal potere politico ed economico.

Quattro leader sindacali furono condannati alla forca. Esistono ancora lettere che i condannati, con sentimento cristiano, scrivono ai loro figli: documenti di alto livello spirituale, documenti di vittorie del Movimento dei Lavoratori.

Tutta l'Europa venne a conoscenza di questa ingiustizia della Magistratura nordamericana e fu deciso dall'Internazionale Socialista (Organo centrale del Sindacato dei Lavoratori) che a partire dal 1° maggio 1890 fosse proclamato e vissuto, con uno sciopero generale, il giorno Internazionale del Lavoro.

Questa festa, questa forza popolare fu contrastata da tutti i poteri economici e politici reazionari. Infelicitemente anche parte della Chiesa Cattolica non accettò la novità di questa festa santa che aprì anche il mese mariano. Ma i Vescovi e i preti profetici iniziarono subito a celebrare la festa nelle loro chiese: per esempio don Giulio Facibeni, fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa, celebrava questa festa nella sua Parrocchia di Rifredi.

Il giorno Internazionale del Lavoro entrò sempre più nel calendario delle feste nazionali. Finalmente nell'anno 1956 Papa Pio XII collocò questa festa nel calendario liturgico universale con il titolo di S. Giuseppe operaio. Sarebbe stato molto meglio se il titolo scelto, segno forte della condizione umana del Figlio Eterno di Dio fosse festa di Gesù figlio del carpentiere. La C.N.B. (Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani) potrebbe, dovrebbe prendere l'iniziativa di questo progresso liturgico e teologico, segno dei tempi nuovi nel momento in cui i diritti dei lavoratori stanno entrando a fatica nel Terzo Mondo che ha moltissimi martiri nelle lotte dei lavoratori. I sindacati brasiliani che hanno tanto bisogno, soprattutto qui nel Nord-Est, di crescere nel coraggio e nella competenza, dovrebbero farsi protagonisti di questa richiesta alla Chiesa brasiliana. Nella grande Jurema, simbolo dell'abbandono da parte delle autorità di più di 120.000 brasiliani, iniziando da questo anno 1997, la festa del lavoro nel 1° maggio sarà sempre più diffusa, celebrata nel Parco di Guadaluja dove, a partire dal 25 gennaio 1992 l'indimenticabile dom Aloisio Lorscheider ha posto l'Opera della Divina Provvidenza "Madonnina del Grappa", segno forte di recupero sociale degli esclusi ed emarginati dalle pubbliche autorità, dalla stampa, dagli impresari, dai proprietari terrieri, da quella porzione di chiesa più chiusa alle esigenze dei poveri e dei lavoratori.

Sia il 1° di maggio giorno delle speranze popolari, giorno di tutti i brasiliani, giorno della vera indipendenza del Brasile che ha bisogno di essere sempre più libero nella cultura, nella sua economia, nella sua spiritualità, nella sua terra, nelle sue fabbriche, nel suo futuro, nel maggio delle nazioni VIVA LA FESTA DEL LAVORO!!

P. Alfano

(Testo del Manifesto distribuito nel Parco di Guadaluja in occasione del 1° Maggio)

## Non una sola solidarietà

## La tragedia albanese non deve fare da velo ai troppi drammi dell'Emisfero sud

Niente da eccepire sulla solidarietà che Governo, Chiesa, Enti e Famiglie italiane sanno vivere e mostrare verso la tragedia albanese. Tuttavia non può mancare di realismo e di informazioni circa situazioni molto più gravi, che si vivono nei vari continenti e trovano minori espressioni e decisioni di partecipazione. E' vero che in Italia chiunque può trovare, di primo mattino, un albanese alla porta di casa, ma si deve capire sempre di più che c'è da "aggiungere un posto a tavola" e più ancora al proprio lavoro, alla propria scuola, al giro delle proprie amicizie. Non si può esser più sbrigativi se non si vuole che il Terzo Mondo, invece di convertire e quindi di cambiare il Mondo Bianco, diventi condizionatore del falso benessere che i Bianchi possiedono, invade con la sua supremazia di nascite e di beni naturali e metta finalmente in ginocchio, davanti a Dio e davanti alla Storia che egli conduce, l'economia neoliberale (di cui la globalizzazione è la recente espressione di sfruttamento), rivendicando restituzioni accumulate nei secoli, che sono pesantissime.

Ora, fra tantissimi, troppi episodi e situazioni di guerra e guerriglia, di sovvertimenti sociali, ben più pesanti della pur tragica situazione albanese, vogliamo scegliere un fatto significativo per intendere con quale mentalità, cultura, interessi, la stessa Comunità Europea conduce i suoi interessi, nel modo più sporco e indegno.

Dunque nell'Unione Europea (le notizie e i dati li prendo da MANI TESE) si usano normalmente il 35% di materia secca di cacao e il 19% di burro di cacao per produrre cioccolato. Questo vuol dire che, se la modifica della direttiva 73/241/CEE dovesse l'approvazione finale del Parlamento Europeo, direttiva che fu tranquillamente votata da Emma Bonino e da Mario Monti (che varie volte pontificano sui diritti dell'uomo e dei popoli), oltre a peggiorare di autorità la qualità del cioccolato europeo, ridurrebbe drasticamente le importazioni di cacao africano, costerebbe al bilancio comunitario (e quindi a tutti i Paesi dell'Unione) fra i 150 e i 200 miliardi di lire per effetto delle compensazioni alle perdite finanziarie degli importatori, ma soprattutto butterebbe sul lastrico centinaia di migliaia di contadini africani (che già obbediscono al fascino della monocultura) ed anche dei contadini europei, che vivono in Africa dei proventi del cacao. Sono un buon numero di Paesi in via di sviluppo che vengono messi in difficoltà di vita, se è passata o passerà al Parlamento europeo la sostituzione di grassi di burro di cacao con grassi vegetali fino alla misura del 5% del peso totale del cioccolato. Quando entrarono nella C.E.E. Danimarca, Irlanda e Regno Unito fu concesso di derogare dalla norma vigente per la produzione del cioccolato; in seguito si sono aggiunte Finlandia, Austria, Portogallo, Svezia: questo vuol dire che la Comunità Europea è dominata da mentalità di egoismo di mercato e di interessi poco limpidi. Grasso di arachidi, olio di palma, olio di semi di lino andranno al posto della genuinità del burro di cacao, perché costano molto meno e perché esiste quella mentalità di stimare distanti, inferiori i Paesi ed i lavoratori africani. Il mercato mondiale condotto sulla linea del profitto sfrenato dimostra oggi delle contraddizioni che ne riducono l'efficienza.

Sì, aumentano i disoccupati anche nei Paesi del benessere: non ci sarà per caso dentro un po' di tremendo gastio di Dio? L'Albania da sola con tutta la sua tragedia, non raggiunge quantitativamente, il dramma anche di uno solo dei Paesi del Terzo Mondo. Indispensabili e rispettabili tutti gli interventi per la vicina, scomodante Albania. Ma guai a chiudersi in un solo problema, quando alle porte dell'Europa, ancora poco indipendente a livello economico, dalla sanguinosa mentalità del profitto incontrollato, che ha la sua sede negli USA, la potenza dove la libertà non vuol dire sviluppo e dignità per tutti. Né mai l'ha voluto dire nella storia di quell'enorme Nazione, che, con la Bibbia sotto il braccio, comanda lo sfruttamento dell'emisfero Sud della terra di tutti i popoli, antichi e nuovi, saliti ormai alla evidenza (e quando alla conduzione?) del nostro tempo.

A Firenze c'è un Deputato Europeo, che sempre e giustamente si presenta come assessore dei Diritti della Vita: lui potrebbe spiegare come ha votato al Parlamento Europeo in ordine alla modifica della direttiva 73241/CEE, assolutamente inaccettabile da un punto di vista di giustizia e di etica cristiana. Certamente C. Casini non si esime. Vedere i fatti europei qui dal Brasile, sia nelle tragiche vicende dell'Albania e prima della Bosnia, vuol dire anche sperimentare, toccare con mano i limiti dell'interesse e soprattutto del disinteresse (che è una indispensabile virtù della democrazia) che presentano le Nazioni dell'Europa. Tempo fa avvenne l'episodio delle multe sulle eccedenze di produzione del latte: chi e di quanto dovrebbe esser multato in questa "produzione" di eccedenza degli egoismi propri, in funzione non di mucche da mungere meno, ma di popoli, di Uguali da sfruttare meno?

P. Alfano